



Foto LaPresse

Un «austerity club» che ci sta portando verso il Medioevo

Il debito pubblico italiano non ha causato la crisi europea. È prevalsa una logica che espropria ogni democrazia economica e fiscale: ma così le soluzioni non si trovano

L'intervento

**SERGIO CESARATTO
LANFRANCO TURCI**

Vorremmo noi per primi illuderci che tutto questo servirà e siamo ammirati della reazione dignitosa del popolo italiano. Purtroppo riteniamo che questa manovra peggiorerà le cose in un quadro europeo che dopo il vertice appena concluso è divenuto, se possibile, più fosco. I nostri concittadini lo devono sapere. Se l'analisi è sbagliata, così è quella della maggioranza dei politici italiani ed europei, sbagliate sono le soluzioni. La crisi italiana ha un'insopprimibile dimensione europea e dissentiamo da quanto Monti ha sostenuto, presen-

tando la manovra, che la crisi del debito italiano «non è colpa degli europei, è colpa degli italiani», che siamo «un focolaio di infezione» e rischiamo di «macchiarci della responsabilità» di far fallire l'Europa.

Il debito pubblico italiano non ha causato la crisi europea. In un contesto di crescita europeo e di bassi tassi di interesse - che come non ci stanchiamo di ribadire sono stabiliti dalle banche centrali e non dai mercati, a meno che li si lasci fare - esso non avrebbe costituito un problema, tanto meno un problema urgente.

C'è piuttosto qualcosa di profondamente sbagliato nella costituzione economica europea. Essa ha creato uno sviluppo fittizio dell'Europa periferica basato su bolle immobiliari finanziate dalle banche dei paesi forti, fatto da puntello alle tendenze neo-mercantiliste tedesche, minato la competitività dell'Italia, determinato gravi squilibri commerciali intra-europei. Ciò nulla ha che vedere con una presunta indisciplina fiscale dei Paesi periferici - tranne, forse, il caso greco di cui la Germania ben sapeva. Gli economisti americani, keynesiani e monetaristi, ci avevano avvertito: l'Euro senza forti politiche di contrasto agli squilibri non potrà durare. Ci hanno convinto che lo dicessero per paura che l'Euro scalzasse il dollaro. Fatto è che, ora, le misure adottate, devastanti per famiglie e lo stato sociale, getteranno il nostro Paese in una gravissima recessione.

Il professor Monti ci ha detto che questo sarebbe servito a assicurare i tedeschi affinché l'Europa potesse intervenire a tranquillizzare i mercati finanziari. Mentre di un intervento della Bce come prestatore di ultima istanza non v'è traccia e il tutto si riduce a un modesto incremento del futuro Fondo salva-Stati, le misure uscite dal vertice sono l'opposto di ridisegno progressista tale da rendere compatibile la moneta unica con la crescita, in particolare attraverso un impegno dei paesi in

surplus di rilanciare le loro economie.

La costituzione economica europea è stata ancora una volta riaffermata come un «austerity club» in cui ogni democrazia economica, monetaria e fiscale, viene espropriata. È matematico che, in questi termini la crisi europea non abbia soluzioni e volgerà al peggio.

Da respingere era, fin dall'inizio, l'argomento del «moral hazard» ispiratore del governo Monti, per cui avremmo dovuto dimostrare con misure ferocemente restrittive e perdita di sovranità fiscale che non ce ne saremmo approfittati dell'intervento della Bce. L'esito del vertice europeo mina questo ragionamento. E non va dimenticato che anche se quell'intervento fosse stato concesso, esso non sarebbe sufficiente a evitare la recessione dell'Eurozona se accompagnato da restrittive politiche di bilancio, come insegna l'esperienza del governo conservatore inglese.

Non v'era nulla che noi o altri dovessimo peraltro dimostrare: le finanze pubbliche non hanno causato

Quadro fosco

L'euro senza politiche di contrasto agli squilibri non durerà

La ricetta

Dobbiamo impegnarci per stabilizzare il rapporto debito/Pil

to la crisi europea e la fatica di Sisyfo di «aggiustarle» in un quadro di recessione peggiorerà la situazione. Sapendo questo e non temendo più un intervento della Bce i mercati finanziari tireranno le dovute conclusioni.

Come sostenuto da oltre 300 economisti (documentoeconomisti.blogspot.com), un obiettivo di stabilizzazione del rapporto debito/Pil, per il quale avremmo dovuto impegnarci in Europa in un quadro di politiche espansive a livello continentale, sarebbe sufficiente per uscire da quest'incubo. Quello che a noi compete è sì di ristrutturare il bilancio pubblico, ma non per ridurre il debito in un momento di crisi, ma per rendere più eque ed efficienti spesa pubblica e prelievo fiscale sì da sostenere equità e crescita. È troppo chiedere che il professor Monti ci indichi attraverso quali misure intende tutelare il paese visto che gli spread, già a livelli insostenibili, rischiano di salire ancora? ♦

tolli trionfanti. Il *Daily Express* gioisce nel vedere il Paese «prossimo all'uscita dalla Ue», e il *Daily Mail* elogia «il coraggio e le qualità di leader» del premier.

Ma i giornali di qualità riflettono punti di vista molto diversi, che vanno dalla critica feroce del *Guardian*, secondo cui il Regno Unito è «alla deriva», sino all'amara delusione del *Financial Times*, il cui direttore Lionel Barber commenta: «Non vedo proprio cosa abbia vinto il primo ministro». Londra prima o poi «dovrà tornare al tavolo negoziale», e mettersi in conflitto con l'Europa non giova a un Paese il cui commercio estero ha per referente al 40% le nazioni dell'Eurozona.

Il giudizio del *Financial Times* è particolarmente significativo, visto che il foglio riflette le posizioni di quella City di cui Cameron si è presentato a Bruxelles come fervente paladino. Il rifiuto di accettare le regole più salde che il resto d'Europa intende promuovere sui comportamenti degli istituti di credito, è stato giustificato in nome degli interessi del grande capitale finanziario.

Ma è dai presunti beneficiati che si manifestano dubbi e perplessità.

Per ora Cameron si gode gli elogi di una buona parte del partito, compreso quell'Andrew Rosindell che mercoledì scorso ai Comuni lo aveva sfidato: «A Bruxelles devi muoverti come un bulldog». Ricevuto a cena dal premier con decine di colleghi deputati, Rosindell descrive il raduno conviviale come «estremamente positivo». Ma la maggior parte degli analisti ritiene che il governo vada incontro a seri problemi. Non tutti i conservatori condividono la linea dello scontro con Bruxelles, e certamente sono contrari gli alleati liberaldemocratici, benché il loro capo e vicepremier Nick Clegg si affretti a dare garanzie sulla tenuta della coalizione.

Ma fra i suoi compagni di partito il malcontento è palpabile. L'euro-parlamentare Bill Newton Dunn definisce la scelta di Cameron «un errore che danneggerà i nostri interessi a lungo termine. Anziché isolarci dovremmo lavorare con l'Europa. Da soli che influenza possiamo avere?». ♦